

Annalisa " Clarissa" Esposito  
Alfredo Marra

# I Delitti della Cattolica

Una storia vera



Annalisa “ Clarissa “ Esposito

Alfredo Marra

**I DELITTI DELLA  
CATTOLICA**

**Fatto realmente accaduto**

2017



*Dedicato a tutte le ragazze brutalmente assassinate che non hanno mai avuto giustizia e sono state dimenticate nell'oblio dell'indifferenza.*

*Il mondo è quel disastro che vedete, non tanto per i guai combinati dai delinquenti, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare.*

*(Albert Einstein)*

Gentile Lettore, i fatti narrati in questo breve resoconto, sono realmente accaduti ma non vi tragga in inganno il titolo, che usato al plurale potrebbe far pensare che i delitti siano stati più di uno. Non è così.

Abbiamo volutamente usato la forma plurale per provocazione, per sottolineare, come avrete modo di capire leggendo e riflettendo sul caso, come siano stati compiute azioni atte a nascondere, a depistare, ad omettere ed insabbiare la procedura delle indagini, da parte soprattutto delle autorità afferenti all'università, piuttosto che a collaborare, come se la ricerca della verità ed il dovere di giustizia, fossero meno importanti del "buon nome dell'ateneo", preoccupato più dell'impatto negativo della notizia sull'opinione pubblica e sul numero di future matricole, che non il commemorare e ricordare cristianamente, una ragazza 26enne, trucidata senza pietà.

Ogni altro giudizio lo lasciamo a Voi lettori, alla storia e, chissà a Dio onnipotente , confidando che mentre *"L'uomo guarda le apparenze, il Signore guarda al cuore"*(1Sam. 16,7);

## Parte Prima

*“La linea retta è la linea degli uomini, quella curva la linea di Dio.”*

*(Antoni Gaudí)*

Milano. Sabato 24 luglio 1971 ore 10 via Osoppo.

Simona “Munny” Ferreri di anni 26, dottoressa in Scienze Politiche, impiegata presso la Colledison, prima di tre sorelle di un’agiata famiglia di professionisti, si appresta ad uscire per recarsi a fare alcune commissioni, prima della partenza per le vacanze in Corsica con la sua famiglia.

Sandali, vestitino fantasia sotto al ginocchio, borsa a tracolla, foulard, trucco leggero, raggiunge ben presto la fermata del tram, nonostante l’opprimente afa di fine luglio.

Appena pochi minuti d’attesa ed ecco il tram numero 16. Presumibilmente, si siede e controlla anche distrattamente, la sua fermata, che dovrebbe essere la quarta, perché nonostante tutto quello che si è scritto, indagato, congetturato, la ragazza era perfettamente consapevole del suo itinerario, aveva calcolato, da persona intelligente e scrupolosa, i tempi ed i posti che doveva raggiungere, che conosceva benissimo, avendoli frequentati per tanti anni da studentessa ed ora come impiegata, responsabile della Selezione del Personale, con sede, in Piazzale Cadorna, ovvero a 600 metri circa dall’Università, a soli 7 minuti di cammino a piedi.

Quindi, tutto quello che fu detto in modo superficiale, come se Simona, non avesse ben chiaro il suo programma, fu un

grossolano errore di valutazione fatto da chi, non solo non conosce bene “ l’ universo femminile “ ma neanche cosa può sentire una ragazza di 26 anni, che dopo un periodo di lavoro, assapora la prima giornata di “ liberta” con la prospettiva di un vacanza al mare.

E cosa pensa una ragazza che ha trascorso molte delle sue giornate seduta ad una scrivania, che ha dovuto probabilmente ridurre drasticamente le sue attività fisiche che le assicuravano una certa linea, e che magari ora, guardandosi alla “ prova costume” che tutti aberrano ma a cui tutti inevitabilmente si sottopongono, le avevano rivelato un leggero “appesantimento”?

Per lei, come per la totalità delle ragazze e signore, subito un rimedio, subito un’azione non invasiva, che non richiede chissà quali sforzi o programmi, ma una sola semplice, antica e sempre valida attività : camminare !

Niente di più salutare e semplice. Camminare.

E poco importa, anzi ancor meglio, se c’ è un’afa opprimente, che fa sudare, proprio quello che ci vuole per iniziare a riprendersi una forma fisica al riparo dagli attacchi di una vita sedentaria.

Fin qui questo. Ricapitoliamo: Simona esce presumibilmente alle 10, arriva alla fermata del tram, che dista 5 minuti di cammino a piedi, con andatura regolare, aspetta il tram in Piazzale Brescia e passano altri 5/10 minuti al massimo. Sale sul tram e siamo intorno alle 10,15 si siede e dopo 4 fermate scende, in Corso Vercelli.

Quali sono i suoi appuntamenti? Uno sicuro, è quello delle 12 in via Dante con l’ estetista, un appuntamento che, e tutte le donne possono confermarlo, non avrebbe certamente “ saltato”

visto che all' indomani si sarebbe dovuta mettere in costume, ed una donna non verrebbe mai meno ad un tale accorgimento estetico, neanche per tutto l' oro del mondo!

Un altro appuntamento certo, è dal tappezziere ma lo vedremo meglio in seguito.

Scesa in Corso Vercelli ,dopo pochi passi si trova davanti alla profumeria Biancarosa al numero 31, dove entra per acquistare alcuni prodotti. Lo scontrino degli acquisti poi ritrovato in borsa, segna le ore 10.37.

Uscita dalla profumeria, si reca in una libreria , dove acquista un dizionario francese e poco dopo in un “ cambiavalute” dove acquista 300 franchi francesi.

Nel 1971 un franco francese valeva circa 112 lire italiane, quindi circa 33.600 lire. Considerate che un caffè costava sulle 70/100 lire ed un quotidiano 70 lire ed il biglietto del tram 70 lire.

Quindi 33.600 lire non era una cifra insignificante, tenendo conto che lo stipendio medio era di 125.000 lire al mese.

A questo punto, dopo aver fatto questi acquisti, Simona guarda l'orologio ( non sappiamo se ne avesse uno) e si rende conto che sono le 11 circa.

Per l'appuntamento dall'estetista è troppo presto.

Da Corso Vercelli e fino a via Dante, ci vogliono circa 30 minuti e anche passando dal tappezziere a consegnare i campioni di stoffa, avrebbe impiegato pochi minuti.

Ed allora Simona , non senza una punta di soddisfazione, pensando di poter gestire liberamente il suo tempo, arrivata nei pressi di Corso Magenta, gira a destra, per via Aristide de Togni,

poi via G. Carducci dove entra nella Galleria Borella per acquistare un profumo.

All'uscita dalla profumeria percorre la galleria ed esce nella Piazza Sant'Ambrogio ed a sinistra a 20 metri in Largo Gemelli, davanti all'ingresso principale della sua università: la Cattolica del Sacro Cuore.

L'orologio sulla facciata principale segna le 11.25.

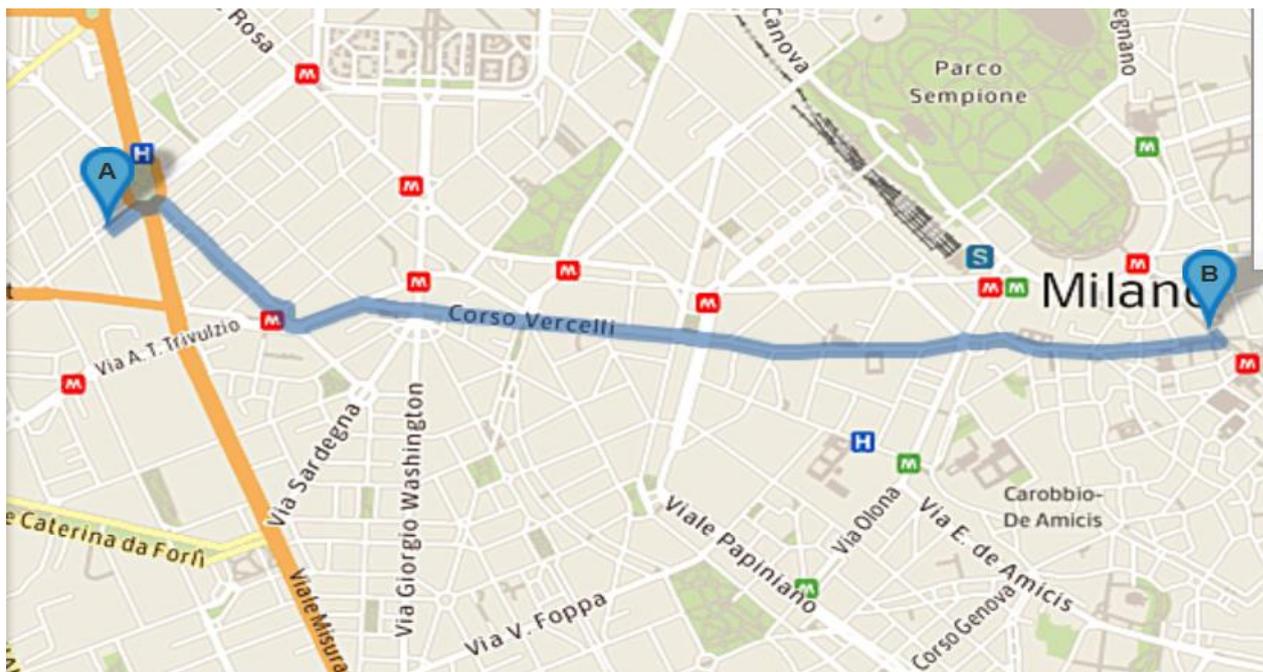
Si sarà fermata un attimo, con il sudore che le scendeva sulla fronte ed un misto di ricordi ed emozioni che la rendevano felice ed al tempo stesso austera nell'espressione.

Poi senza indugiare, entra nell'ateneo ed a passo spedito raggiunge l'edificio G, il suo edificio, quello che conosce a memoria, diretta nei servizi del secondo piano, quelli che ha sempre utilizzato, nelle sue giornate universitarie.

Fermiamoci un attimo e cerchiamo di capire meglio il perché di questa deviazione, che agli occhi di tutti è sempre apparsa "inspiegabile", "senza senso", "priva di giustificazione", come se passare dall'università o dal circolo che si frequenta o dalla piazza dove stazionano i nostri amici, fosse un fatto tanto anomalo!

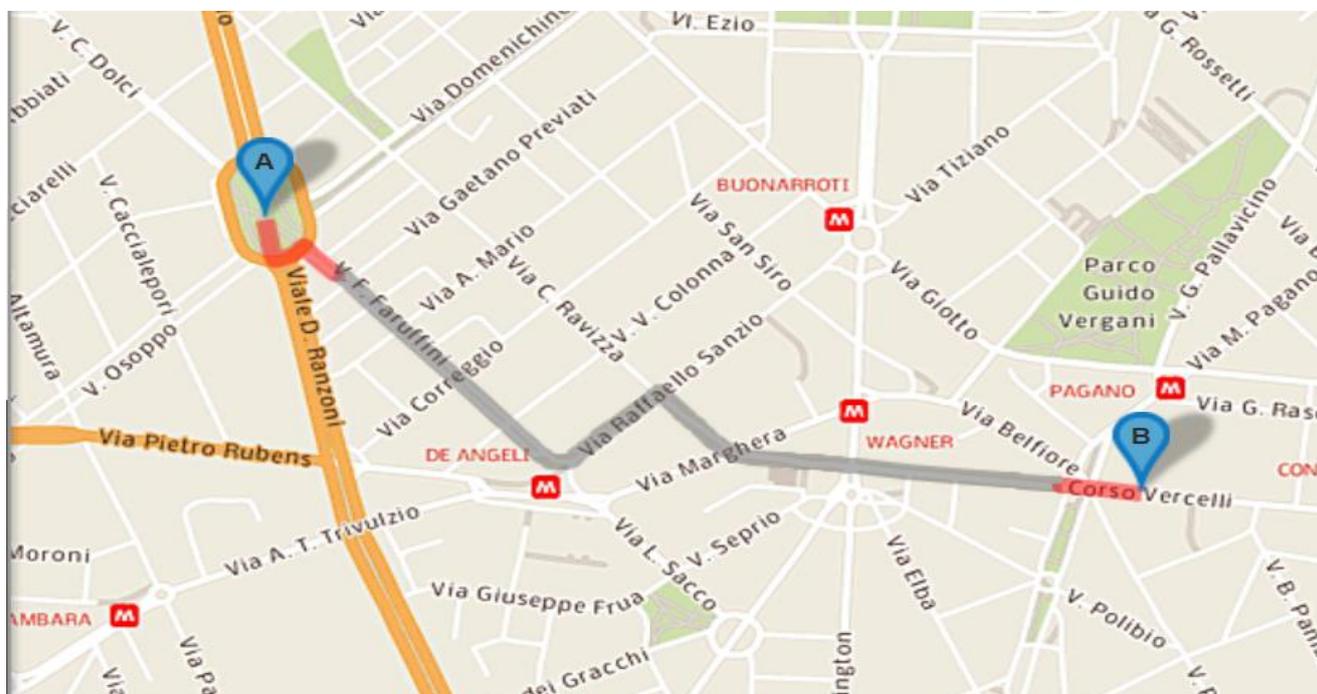
Ma davvero gl'investigatori, i giornalisti, i criminologi e chi si è occupato del caso, hanno pensato che Simona, non sapeva cosa faceva e dove andava?

Se solo analizzate, come ora faremo insieme, il percorso, vi rendete conto che aveva programmato i tempi con una precisione degna dei migliori orologi svizzeri, sicura di arrivare in tempo all'appuntamento delle 12 dall'estetista.



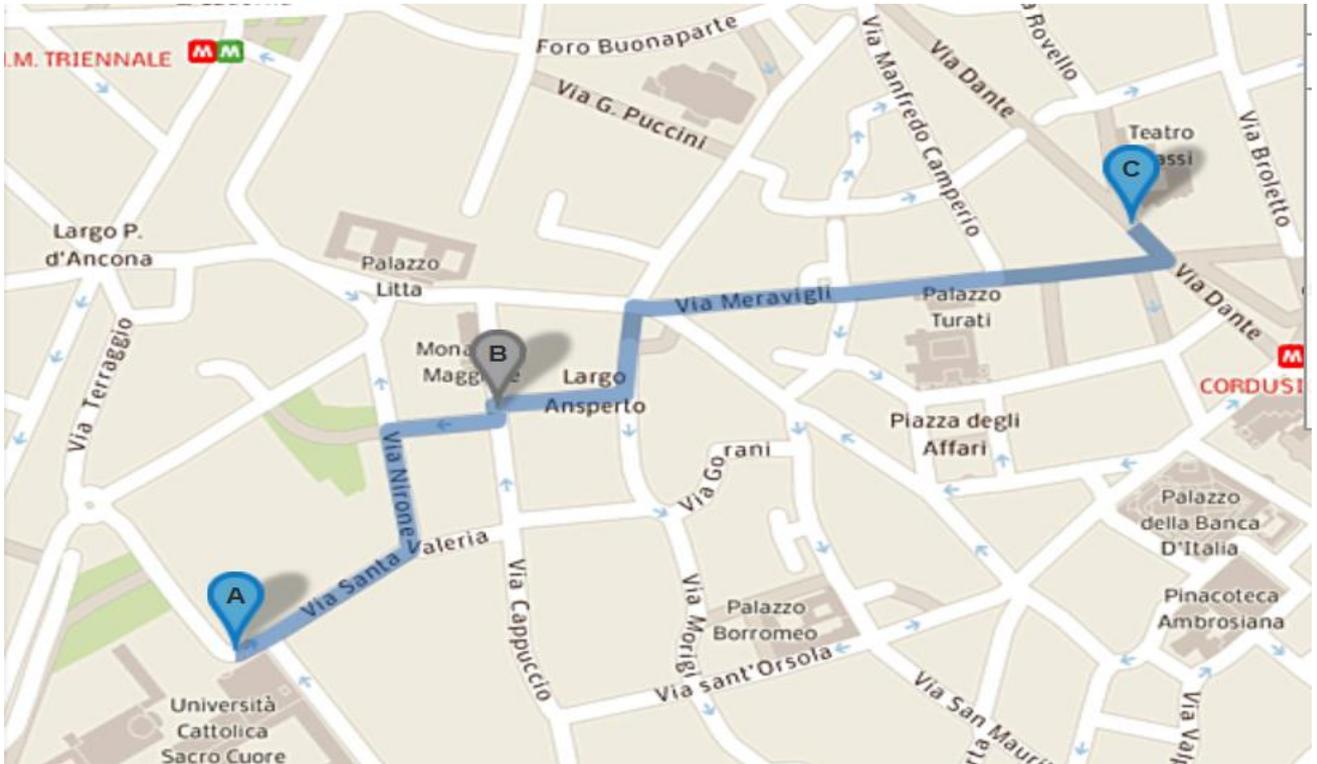
Nella foto n. 1 viene riportato l'intero percorso dalla sua abitazione a via Dante, dove c'era l'estetista.

Per coprire l'intero tragitto, ci vogliono circa 40/45 minuti a piedi.



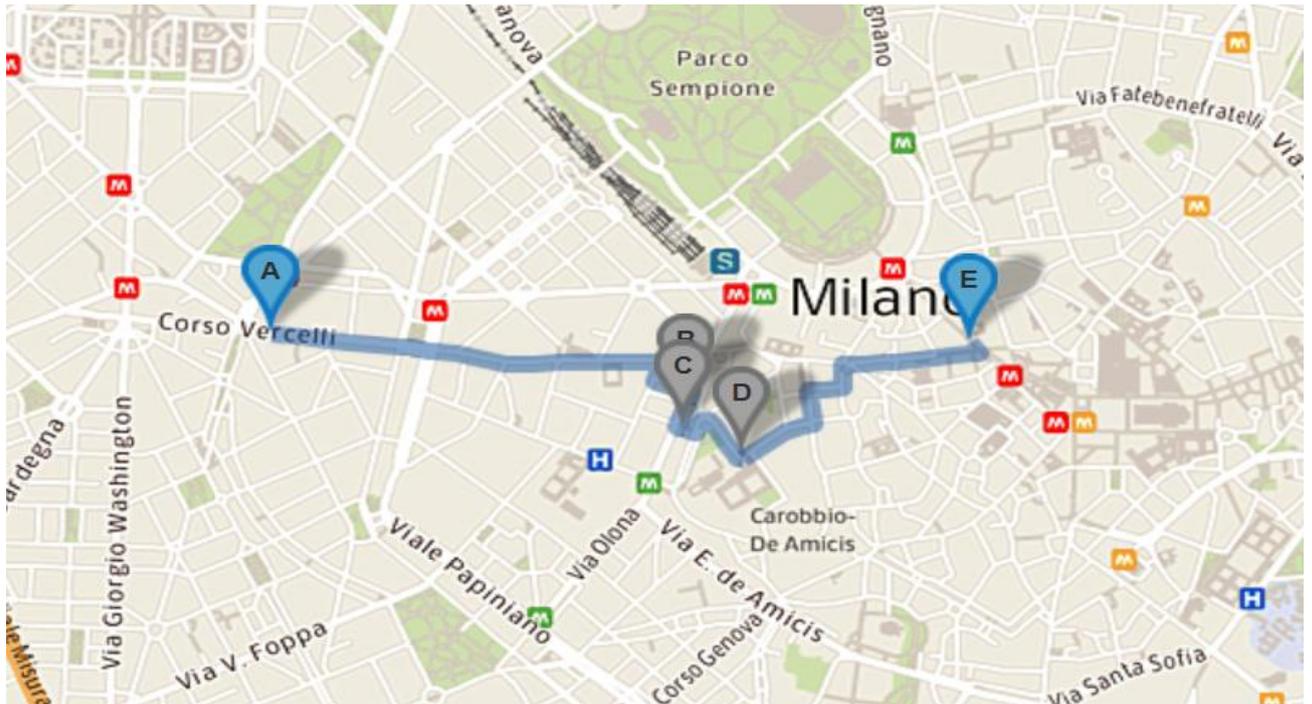


La foto n. 4 riporta il percorso che presumibilmente seguì Simonella, da Corso Vercelli a Largo Gemelli, passando per Corso Magenta, via Giosuè Carducci, la Galleria Borella, largo Gemelli, che si compie in circa 19/20 minuti a piedi.



La foto n.5 ci mostra il percorso che Simona aveva in mente dopo aver sostato all'Università, per raggiungere prima il tappezziere (B) e poi recarsi all'estetista (C).

Per l'intero tragitto occorrono circa 10 minuti a piedi.



Nella foto n.6 viene proposto l'intero percorso che Simona aveva in mente, una volta scesa dal tram in corso Vercelli.

L'intero percorso si copre in circa 30 minuti a piedi senza fare soste.

Elenchiamo di seguito la cronologia degli spostamenti di Simona.

Ore 10.00: esce di casa da Via Osoppo 9.

Ore 10.05: arriva alla fermata del tram in Piazzale Brescia.

Ore 10.10/15 sale sul tram.

Ore 10.30: scende dal tram in Corso Vercelli.

Ore 10.37: esce dalla profumeria Biancarosa di Corso Vercelli.

Ore 10.45: acquista un dizionario in libreria.

Ore 10.50: entra in un cambiavalute.

Ore 11.00: percorre corso Vercelli e corso Magenta e svolta per via G. Carducci dove nella galleria Borelli, fa degli acquisti.

Ore 11.20: esce dalla profumeria e si dirige verso Largo Gemelli.

Ore 11.30: arriva davanti al portone centrale dell'università Cattolica.

Ore 11.35: entra dall'ingresso principale, sale la scala G ed arriva al secondo piano davanti alla porta dei servizi.

A questo punto, come si può facilmente intuire, Simona aveva tutto il tempo di sostare nel bagno il tempo necessario per svolgere i suoi bisogni fisiologici, darsi una rinfrescata e riprendere il suo cammino, per terminare il giro d'appuntamenti programmato.

Nessun punto oscuro o mistero.

Tutto ben programmato ed in piena sintonia con la gaiezza di una ragazza che assapora il suo primo giorno di libertà dal lavoro ed in procinto di partire per le vacanze.

## Parte Seconda

*“La malvagità, si dice, la si sconta nell'altro mondo. Ma la stupidità in questo”.*

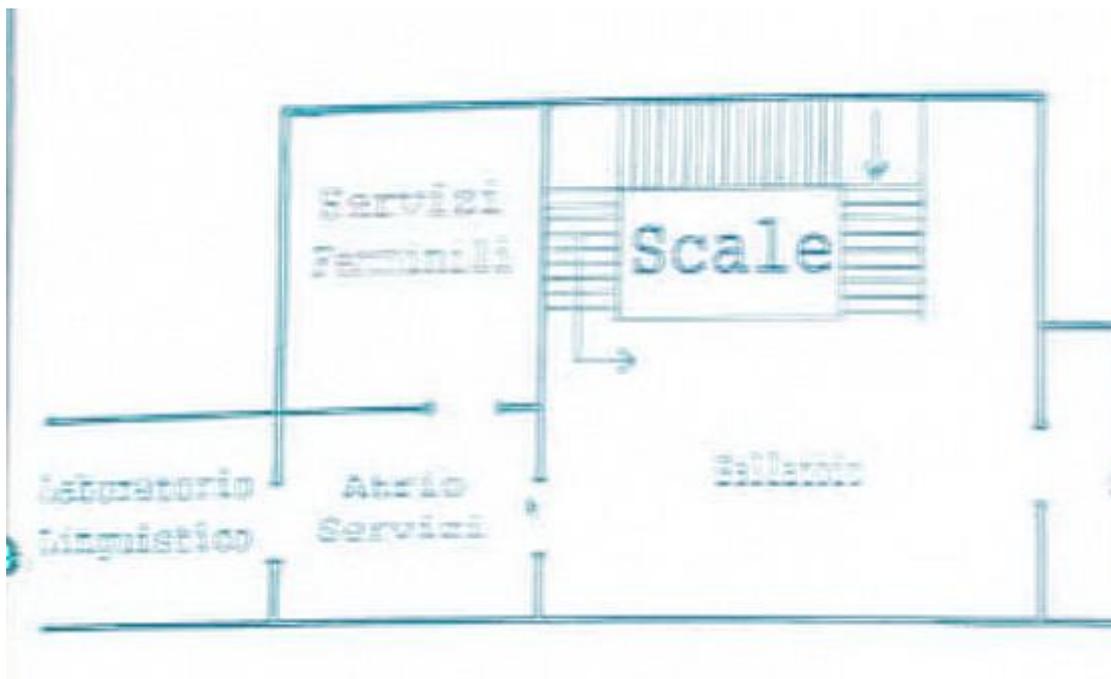
*Arthur Schopenhauer*

Milano, 24 luglio 1971 Università Cattolica – Ore 11.35-40 circa.

Simona sale le scale dell'edificio G, ed arriva al secondo piano, sosta nell'atrio dei servizi e senza esitazione apre la porta dei servizi femminili, come aveva fatto innumerevoli volte quando frequentava i corsi o sosteneva esami.

Conosce bene il posto e si chiude la porta alle spalle dell'ultimo bagno sulla destra, vicino alla finestra.

Sullo stesso piano, sulla sinistra c'è il Laboratorio Linguistico, sicuramente chiuso a quell'ora e non ci sono altre persone in giro.



( Foto Fonte RaiTv)

Nessuno, tranne l'assassino che la vede entrare nei bagni e si rende conto che nessuno può vedere e sentire.

Si nessuno può sentire! Nessuno, perché al piano terra dell'edificio G, quattro operai sono al lavoro con un martello pneumatico, seppur ad una distanza di circa 25 metri in linea d'aria.

Tutto troppo facile per un vigliacco che, con un coltello da macellaio di almeno 15 cm con lama da taglio solo su un lato, si apposta appena all'uscita del bagno, dove Simona nel frattempo ha terminato i suoi bisogni fisiologici e si appresta ad aprire la porta per riprendere il suo cammino verso le ultime commissioni della mattinata.

La scena la potete immaginare !

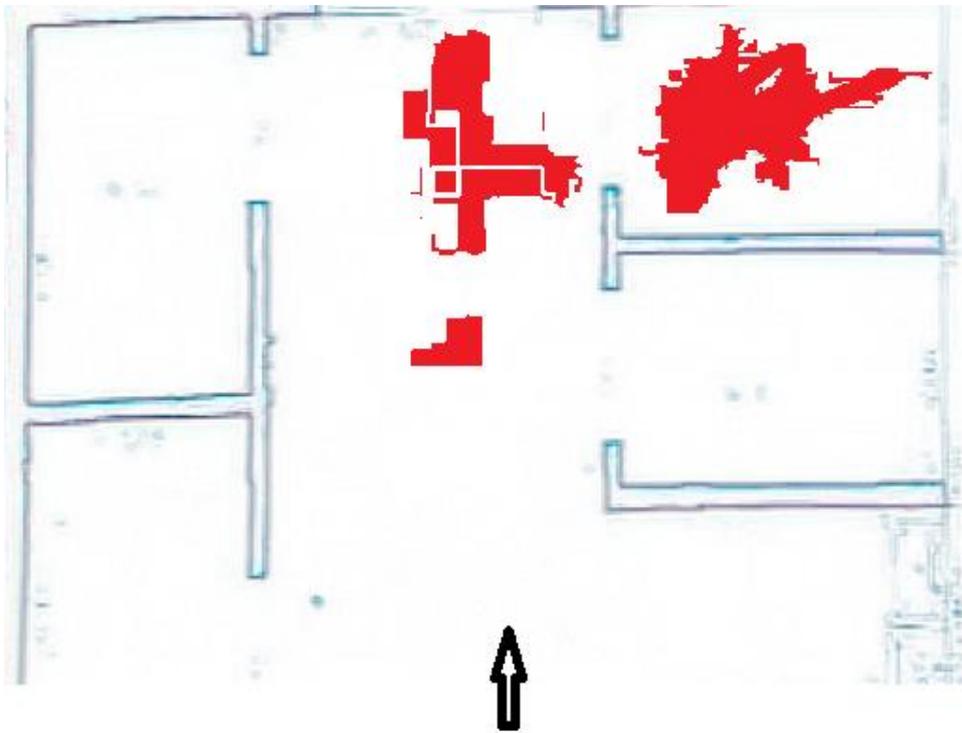
Appena aperta la porta, che tira verso l'interno, viene assalita dai primi colpi, che la fanno arretrare, già insanguinata e sotto choc.



(Foto Fonte RaiTV)

Avrà da subito capito che doveva lottare con tutte le sue forze ma il suo assalitore, che la sovrastava fisicamente e per di più con un'arma letale che brandiva all'impazzata, colpendola con una furia sovrumana, non le lasciava scampo.

I medici legali conteranno trentatrè fendenti, di cui sette mortali inferti con una ferocia inaudita.



(Foto Fonte RaiTv)

La povera ed innocente ragazza ha lottato con tutte le sue forze, ha gridato, ha cercato di sfuggire al suo carnefice, ha provato a guadagnare l'uscita, ma niente.

Alla fine è caduta distesa su se stessa e forse, in un ultimo anelito di vita, avrà visto il suo carnefice allontanarsi prima di chiudere i suoi occhi per sempre.

Nessun "angelo custode" in quel momento l'ha soccorsa, niente e nessuno.



(Foto Fonte RaiTv)

A questo punto, l'ignobile individuo, appagato nel suo gesto, si sporge dalla porta dei servizi, per capire se qualcuno abbia sentito qualcosa e nel fare questo gesto, appoggia la sua mano, sulla porta stessa, lasciando la sua inequivocabile traccia, sporca di sangue.



( Foto Fonte: Rai Tv )

Come non siano state trovate altre copiose macchie ematiche sul pavimento sotto la porta e lungo tutto l'atrio è un mistero che le indagini, diciamo frettolose, per non essere offensivi, non sono mai riuscite a spiegare.

Pochi istanti per capire che fuori ai servizi, non passava nessuno, apre il rubinetto per lavarsi e dopo qualche minuto era fuori, senza lasciare altre tracce e senza essere visto.

Lascia il rubinetto aperto ed all'interno del lavabo, una visibile macchia di sangue che poi si scoprirà appartenere allo stesso assassino.



(Foto Fonte RaiTv)

Che si sia allontanato subito oppure abbia atteso la chiusura dell'ateneo alle 13, per poi uscire indisturbato da qualche passaggio secondario, non è poi tanto importante.

Certamente era qualcuno che ben conosceva l'università, per poter agire in modo così indisturbato e sicuro dei suoi passi.

“Un individuo preso da un raptus” iniziarono a sentenziare, dal rettore ai soliti esperti criminologi, magari commentando e scrivendo del caso, stando comodamente seduti sulle sdraio in riva al mare.

Ma quale “raptus” ?

Eminentissimi studiosi in psichiatria e neuroscienze, hanno chiaramente affermato che, per attenuare le colpe del reo, le perizie, complici tutti coloro che direttamente o indirettamente sono interessati alla questione, spesso e volentieri chiamano in causa questo fenomeno, che in realtà non vuol dire nulla e che non esiste nemmeno.

Come sempre, a detta di studiosi emeriti, chi compie questi gesti altro non è che un “malvagio” un individuo cattivo, che cova rabbia e rancore e la sfoga verso le persone più deboli ed indifese.

Un vigliacco, nel termine più pieno della parola, che facendo leva sull'effetto sorpresa e con un' arma letale, si scaglia sulla vittima predestinata, scelta con cura tra quelle più deboli ed impossibilitate a difendersi.

Malvagi e vigliacchi, dall'anima nera, che scendono di casa con un coltello da macellaio o con una pistola, che camminano tra la gente, compiacendosi della loro cattiveria e dei loro crimini, selezionando le vittime tra i più indifesi e li colpiscono con ferocia, ben sapendo che non potrà reagire, paralizzate dalla paura.

Compiuta la loro opera, se ne torneranno a casa, ad ascoltare i notiziari ed a leggere i giornali, esaltandosi del loro gesto e, credendosi invincibili, lo rifaranno e smetteranno solo quando un

buon ed, ahimè!, raro, investigatore, lo catturerà consegnandolo alla giustizia.

Ma non chiamateli “ malati” o altro !

Sono solo e soltanto dei malvagi e dei vigliacchi !!!!

Tre, quattro massimo cinque minuti è durato il tutto.

Nessuno ha sentito e nessuno ha visto.

Nessuno? Siamo sicuri? Forse no.

Nella palazzina di fronte, c'è una stanza con una finestra aperta, dove siede e trascorre gran parte delle sue giornate una, non meglio identificata signora disabile, con vista proprio in quella del bagno del secondo piano della scala G.

Le cronache dell'epoca riferiscono che fu “ interrogata” ma la signora “ non parlava”.

Non sappiamo chi fu mandato dalla Questura a svolgere tale delicatissimo compito, ovvero interrogare una persona con dei problemi di sordomutismo o altro, ma immaginiamo e senza offendere nessuno, ci sentiamo di affermare che chiunque sia stato, non era all' altezza della situazione.

Come si può facilmente intuire, tutti gli elementi giocarono a favore dell'assassino.

In quel sabato di fine luglio, c'erano una cinquantina di persone che erano entrate nell'ateneo.

Due custodi, di cui immaginiamo, uno alla porta d'ingresso, con il precipuo compito di controllare, seppur di sfuggita, chi entra e chi esce, dare informazioni ed attendere insomma alle funzioni proprie di un “ custode”.

Eppure, interrogato, non fornì nessuna indicazione in proposito.

Certo nessuno si aspettava un identikit di un presunto colpevole ma almeno aver individuato, tra tanti studenti, una figura anomala, un qualcuno che magari con l'università aveva poco da fare.

Ma forse il punto è proprio questo: non poteva essere notato, perché era di "casa" all'università.

Gli operai, interrogati e messi sotto torchio, furono scagionati subito.

Gli altri "pazzi", "maniaci", "molestatori" o presunti tali, che si aggiravano nella facoltà o nelle immediate adiacenze, furono tutti dichiarati assolutamente estranei al fatto.

Il seminarista 23enne, che la mattina di lunedì 26 luglio, materialmente scoprì il cadavere nel bagno, attratto dallo "scrosciare d'acqua di una fontana aperta", un certo Marco Coso, interrogato, fu subito prosciolto da ogni addebito.

Non mostrava segni tangibili di graffi o altre ferite, sicuramente presenti sul volto e sul corpo dell'assassino, nella furiosa lotta, ingaggiata con la povera vittima.

Poi i soliti interrogatori di routine, qualche sconsiderato mitomane che si attribuiva la paternità del delitto, per quella voglia di protagonismo, sempre presente in soggetti disturbati psicologicamente.

Sopralluoghi degli investigatori, nel tentativo di trovare l'arma del delitto o altre prove che testimoniassero la permanenza nell'ateneo dopo la chiusura, dell'assassino o il suo possibile itinerario di fuga ma senza esito, a parte il ritrovamento di alcuni stracci senza nessuna importanza.

Certamente in tutto questo, un discorso a parte merita l'atteggiamento del rettore e di tutti gli organi amministrativi dell'università Cattolica del Sacro Cuore !

Da subito, nel pieno rispetto delle loro regole "cristiane " e nel pieno convincimento delle parole del fondatore dell'università, Fra Agostino Gemelli, che scriveva "*sostenuti dall'ideale della ricerca scientifica seria e disinteressata, e giovani volenterosi, animati dal desiderio di camminare con i maestri alla ricerca della verità, per aderirvi appassionatamente e trasmetterne poi generosamente ad altri le ricchezze, divenute ormai sostanza della propria vita.*"( in A. Gemelli, Il progresso degli studi scientifici fra i cattolici italiani, in "Studium", giugno 1907), quali azioni verranno poste in essere dai dirigenti dell'ateneo, per essere parte integrante e testimoni di queste parole e quindi aiutare gl' inquirenti a far luce sul caso ?

La risposta purtroppo è: niente !

Il giorno dopo, il bagno fu tinteggiato di tutto punto, per cancellare ogni traccia dell'accaduto ed il rettore con tutta la sua autorevole cultura e soprattutto pietà cristiana, si limitò a sentenziare che "non poteva essere stato un prete, piuttosto un maniaco".

Certo !

Prete è un sostantivo e maniaco un aggettivo.

Allora puoi trovare un muratore-maniaco, oppure un ingegnere-maniaco, un idraulico-maniaco, un insegnante-maniaco, un impiegato-maniaco, ma non può esistere un prete-maniaco !

*Tutti gli spirituali sono sorpassati, non vi è nessuna differenza tra maghi e preti, ci si rende altrettanto spregevoli a consultare gli uni quanto a rispettare gli altri. (Albert Caraco)*

Successivamente, la porta dei bagni fu murata ed oggi, dopo lavori di ristrutturazione, quella superficie, ha cambiato radicalmente aspetto.

Quanta fretta a cancellare tutte le tracce, il luogo e magari anche tutto l'accaduto, con la complicità di chi invece, avrebbe dovuto preservare l'intera area, sotto sequestro, nel tentativo di recuperare quante più prove possibili, anche quelle insignificanti!

In ogni ambiente, specie quelli di cui stiamo trattando è bene ricordarsi che *“Un'azione servile non è sempre un'azione di servo.”*

come ci ricorda *Georg Lichtenberg*.

## Finale

*“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.” ( Vangelo Matteo 5,6)*

Milano 23 ottobre 1993.

Sulla scrivania del Questore di Milano arriva una lettera siglata T.B. che recita:

*“Gentile Dott. Serra,*

*le scrivo per mio scrupolo di coscienza, scrupolo che in realtà, mi porto dentro da anni.*

*Avevo una cara amica che studiava presso la Cattolica di Milano, fu insidiata nei suoi venti o ventidue anni da un padre spirituale di tale università.*

*Venuto a conoscenza della cosa, mi rivolsi a un alta autorità religiosa. Il padre fu di colpo allontanato senza possibilità per il giovane pubblico di rintracciarlo.*

*Si era nel 1974 o 1975, non conosco il nome di questo sacerdote so che aveva circa cinquanta anni ed era veneto. A lungo l'ho messo in relazione con il delitto di una ragazza nei bagni della Cattolica.*

*Poi il delitto presso Varese.*

*Non posso dire di più perché non so di più ma non credo impossibile rintracciare il prelado in questione, sempre che sia ancora vivo.*

*La saluto*

*T.B.*

NB: Le due parole sottolineate, sono scritte con una grafia difficile da comprendere. Dopo un attento studio, riteniamo

siano quelle riportate, anche se ci sembrano prive di un significato logico.

Dopo averla letta, il questore ordinò agli agenti, di riaprire il caso. Furono di nuovo interrogati tutti, si fecero delle indagini anche all'università, sempre con la dovuta distanza, vista la palese reticenza dei prelati ed alla fine, di nuovo tutto ripiombò nell'oblio.

Ma veramente una lettera del genere, ha permesso di riaprire le indagini.

Ma leggendola accuratamente, davvero si possono estrapolare elementi tali da giustificare una “ ripetizione “ d'indagini a distanza di 22 anni.

Noi personalmente, crediamo assolutamente di no!

“ Il terreno nel quale ci muovevamo era molto spinoso “ le parole del questore.

L'articolo 3 della Costituzione italiana afferma che: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali."*

A volte possiamo ignorarlo.

*"Bacia la mano che non puoi tagliare".*

*(Proverbio africano)*

Sono trascorsi 46 anni da quel lontano 24 luglio 1971 ed ancora Simona attende che giustizia sia fatta.

Sinceramente, noi non crediamo che il colpevole sarà mai individuato e probabilmente, dopo tutto questo tempo, potrà già essere passato davanti al giudizio di Dio.

Quello che ci preme invece sottolineare è ancora una volta l'assoluta mancanza di pietà cristiana e di carità da parte di chi dovrebbe manifestarla in ogni possibile occasione, senza mai tirarsi indietro, a qualunque costo.

Invece ancora oggi le autorità religiose e gli organi preposti dell'università Cattolica, non hanno mai manifestato, neanche minimamente, di voler ricordare una loro allieva, che ha trascorso i migliori anni della sua formazione in quell'ateneo, dove avrà sentito le forti emozioni che si provano prima e dopo un esame, avrà tante volte pianificato la sua carriera lavorativa, i traguardi da raggiungere, le difficoltà da superare ed i sogni da riporre nel cassetto.

Ci viene in mente un altro tragico fatto di cronaca, del 9 maggio 1997, all'università Statale La Sapienza di Roma, dove la studentessa Marta Russo, venne colpita da un colpo di pistola, sparato forse accidentalmente, che la ferì in maniera gravissima e nonostante il tempestivo intervento dei sanitari, morì cinque giorni dopo.

Oggi a ricordo della sfortunata studentessa sono state poste due lapidi ed intitolate varie aule in sua memoria.



Il tutto da un' istituzione " pubblica" che certo non vanta al suo interno, chiese monumentali, cappelle, chiostri, statue di santi e martiri, crocefissi in ogni angolo, campane, inginocchiatoi, acquasantiere e passi del Santo Vangelo su ogni parete.

Il Magnifico Rettore, i professori emeriti, gli alunni illustri e tutti gli altri, sono ancora in tempo a chiedere perdono a Simonetta Ferrero, ed in sua memoria, posare una lapide e magari istituire una borsa di studio a lei intitolata.

" Non abbiate paura, anzi spalancate le porte a Cristo " sono le parole di Karl Wojtyla, indirizzate a tutte le persone di buona volontà.

